

Intervista AYANA SAMBUU cantante lirica

IL SUO MITO CENSURATO IN MONGOLIA FINO AL 1992

MASSIMO BARALDI

Ayana Sambuu è una cantante lirica, un talento germogliato in Mongolia e coltivato in Italia dal Maestro Paolo Montarsolo. Mezzosoprano apprezzato in Europa quanto in Asia, mi racconta di come la figura di Marco Polo sia percepita nel suo Paese d'origine e di quanto ne abbia influenzato la cultura – ma anche di un personale percorso artistico in cui bellezza ed eleganza sono strumenti utili a superare le distanze rivelando radici comuni.

In Italia Marco Polo ha ispirato intere generazioni di sognatori. E in Mongolia?

La Mongolia per molto tempo ha subito l'influenza culturale del-

Marco Polo è duplice: in Occidente contribuì a far cadere i pregiudizi verso l'Asia, qui ci aiutò a riscoprire noi stessi e a recuperare un'identità.

Che tipo di pregiudizi?

La percezione dell'Oriente nel mondo occidentale fu influenzata prima dal profeta Ezechiele con l'idea dei popoli di Gog e Magog che avrebbero guidato l'Apocalisse, poi dagli scritti di Giovanni da Pian del Carpine nella sua "Historia Mongalorum" e del fiammingo Guglielmo da Rubruck – che ci rappresentavano comunque in modo negativo. I loro contemporanei erano letteralmente terrorizzati da noi,

un grande regista.

Lui fu il primo regista cinematografico professionale mongolo a ricevere riconoscimenti internazionali, ha girato più di quaranta tra film e documentari. Tra questi il primo film a colori – e anche il primo cartone animato. Era un innovatore, avanti rispetto al suo tempo. I registi italiani erano per lui un riferimento, da De Sica a Rossellini. E amava "Ladri di biciclette" più di ogni altro film.

La Mongolia è conosciuta per essere un Paese legato alle tradizioni, come accolgono la lirica?

Con entusiasmo – e ritengo che parte del merito sia attribuibile a mio nonno. Lui, uomo molto aperto, ebbe l'intuizione di inserire dei cantanti lirici in alcuni suoi film e di farli cantare in mongolo. Per mezzo del grande schermo il pubblico scoprì la bellezza del canto lirico.

La figura di suo nonno ha contribuito a indirizzarla verso il canto?

Nei suoi film spesso inquadrava il teatro d'opera – che considerava il tempio dei valori morali, indicatore dello stato di salute di una società. Ma anche mia mamma, scienzista, sognava che mi esprimessi nell'arte – per meglio percepire la bellezza del mondo e della vita. Cominciai a prendere lezioni di pianoforte dalla nostra vicina anche attratta dai vocalizzi di suo marito, uno dei migliori tenori del Paese. L'inizio di un percorso.

Come ha maturato la decisione di trasferirsi qui in Italia?

Interpretando gli standard jazz avevo raggiunto una certa fama in Mongolia. Poi, guardando il film "Voce regina" su Farinelli, capii che la mia voce nella lirica avrebbe potuto esprimere di più e decisi di perfezionarmi. Non trovando però insegnanti adeguati al mio livello, nel 2003 mi iscrissi a un concorso internazionale ad Atene, più interessata a farmi ascoltare dai grandi nomi presenti in giuria che a vincere. Il Maestro Paolo Montarsolo in persona, lì in veste di presidente, lodò il mio talento incoraggiandomi a proseguire gli studi qui in Italia: fu così che maturai la deci-



Ayana Sambuu con il costume di scena per la "Norma" di Vincenzo Bellini FOTO KHULAN DAVAADORJ

sione di diventare sua allieva e trasferirmi. Un regalo del destino e, al contempo, una scelta consapevole.

"New Opera Dimensions" è la sua associazione. Vuole parlarne?

L'ho fondata nel 2019, con alcuni soci. Ora, già abbastanza conosciuti a livello nazionale e con artisti che si rivolgono a noi anche dall'estero, abbiamo istituito il "Crystal Note Award" per premiare i nostri migliori cantanti. Proprio con loro quest'anno abbiamo celebrato il centenario della nascita di Maria Callas, per me un riferimento assoluto, con un'anteprima di "Norma" di Bellini presso il Convento di San Francesco di Poggio Bustone. In essa ho evidenziato le similitudini tra i druidi e i popoli dei boschi del mondo antico, il cui legame con la Natura si esprimeva attraverso simboli comuni: i mongoli ebbero origine dall'unione tra una cerva e un lupo blu, infatti – figure che, con l'albero, ritroviamo nelle pitture e nelle incisioni rupestri in tutto il continente euroasiatico.

La nostra costumista Khulan Davaadorj, studentessa dell'università IUAV di Venezia, ha disegnato un abito che richiama gli alberi e le foglie autunnali – ma anche una sorta di corona dorata ispirata al palco di un cervo e nastri decorati con i simboli trovati sulle rocce. Il nostro intento, con queste soluzioni, è di celebrare non solo i druidi e la Mongolia, ma tutti i popoli che un tempo

abitavano la taiga. La cultura del Bosco Sacro, nei cui elementi si intuiscono le divinità.

Cosa pensa del nostro presente?

Il commercio e la globalizzazione hanno appiattito gli standard. Il problema dei giovani sono gli adulti, che non li mettono in condizione di capire da dove cominciare a cercare la bellezza. Li hanno abbandonati. Penso a me stessa: avevo un'idea ben definita dell'opera, ma l'incontro con il Maestro Montarsolo l'ha modificata radicalmente.

Un'opera che vorrebbe interpretare?

Un mio sogno nel cassetto è cantare "Turandot". Puccini la scrisse ispirandosi alla storia della principessa Khutulun, figlia di Kaidu Khan – un cugino dell'Imperatore Kublai Khan. Esiste un primo riferimento a lei, guerriera che non voleva sposarsi e viveva a corte, nella raccolta di fiabe persiane "I mille e un giorno" e la ritroviamo ne "Il Milione" – quindi in un territorio che oggi è cinese, ma all'epoca era mongolo.

Un pensiero rivolto all'Italia?

L'Italia ha contribuito alla crescita del mondo, ma anche alla mia – a livello personale. Mi ha resa un'altra donna, rivelando in me qualità che nemmeno sospettavo di avere. L'Italia e la Mongolia rappresentano tutto per me. In questo mio "mondo sospeso" mi trovo benissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mio sogno cantare la "Turandot" ispirata alla principessa Khutulun descritta nel "Milione"

l'Unione Sovietica e della Cina, i cui regimi spesso ne hanno filtrato – e a volte riscritto – la storia. Solo nel 1992 è cominciato un ampio processo di recupero del sapere e la figura di Marco Polo come ambasciatore tra i più importanti di Kublai Khan si è diffusa a ogni livello. Presto sarebbe diventato un punto d'orgoglio per la nostra cultura, oggi tutti conosciamo il valore storico dei suoi viaggi.

Gli è stata dedicata una statua lungo una delle arterie principali di Ulan Bator.

Sì, fu eretta nel 2011: bellissima! È importante comprendere che al tempo dell'influenza sovietica ci insegnavano che Gengis e Kublai Khan furono dittatori spietati, che tutta la nostra cultura era sanguinosa e il nostro un popolo assolutamente orrendo. Tanto hanno insistito che quasi cominciavamo a crederci anche noi. Poi, grazie a studiosi interessati ad approfondire la nostra storia, perlopiù occidentali, capimmo l'inganno. Il merito di

quasi fossimo animali feroci o creature demoniache – sappiamo di popolazioni che scelsero di arrendersi senza nemmeno combattere! Marco Polo, al contrario, fu onesto: a testimonianza della nostra cultura descrisse palazzi, libri, fontane. Ci raccontò come persone. Marco Polo è stato il pioniere dell'esplorazione, per me un simbolo di conoscenza e di vero illuminismo.

Il suo primo contatto con "Il Milione"?

In casa parlavamo molto di cultura. La mia famiglia ha radici nobili e potremmo dire che rientrava in quella classe del mondo intellettuale e aristocratico mongolo – buriato i cui valori si basavano sul progresso, il sapere e la conoscenza. Mia mamma era un fisico matematico e, lavorando nel laboratorio di ricerca spaziale dell'Accademia delle Scienze, aveva la possibilità di viaggiare. La mia prima copia de "Il Milione" me la portò lei dalla Bulgaria – in lingua mongola non c'era.

Tsevenii Zandraa, suo nonno, è stato



Ayana Sambuu MEZZOSOPRANO

Cantante

Ayana Sambuu è una cantante lirica di fama internazionale. Nata a Ulan Bator, in Mongolia, vive a Roma e si è formata come mezzosoprano sotto la guida del Maestro Paolo Montarsolo. Nipote del regista cinematografico Tsevenii Zandraa, è presidente dell'associazione culturale New Opera Dimensions, con la quale propone concerti e promuove artisti

Autrice

È una delle 104 autrici di 100 Paesi diversi che hanno dato vita a "Novel of the World", il grande romanzo del mondo pensato da "WE-Women for Expo" in collaborazione con Expo Milano 2015, il Ministero degli Affari Esteri e la Fondazione Mondadori